



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Am 6,1.4-7; Sal 145; 1Tm 6,11-16; Lc 16,19-31)

Anche in questa Domenica, il vangelo di Luca torna a farci riflettere sull'uso che facciamo dei nostri beni, attraverso una parabola che è saggio ascoltare sempre come fosse la prima volta, perché ci pone di fronte ad una domanda cruciale: quali conseguenze porta usare i propri beni solo per se stessi, senza accorgersi dei bisogni di chi ci sta intorno?

1. «C'era un uomo ricco... Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta...» (16,19.20): Il ricco della parabola non ha un nome. Il termine *epulone* non lo denomina, lo qualifica: è un *mangione*, un *gozzovigliatore*. E' totalmente identificato, nel racconto, con i suoi eccessi, i suoi cenoni, il suo lusso vuoto e sfrenato. Non si dice né che sia cattivo né che non creda in Dio: è semplicemente distratto, ingolfato nei suoi privati piaceri, da essi accecato. Qualcuno gli muore di fame davanti e lui non se ne accorge, tutto qui. Illuso dalla sua materiale autosufficienza, si difende con la sua patina di benessere, si tiene accuratamente lontano dalla sua stessa coscienza. Il povero invece un nome ce l'ha: *Lazzaro*, forma greca del nome ebraico/aramaico *Eleazar*, *colui che Dio aiuta*. Il povero ha un'identità presso Dio: è l'oggetto della sua cura e della sua provvidenza. Anche di lui non sappiamo se è particolarmente buono o credente. Semplicemente è povero: questo gli tiene lontano il ricco distratto, ma gli avvicina intimamente Gesù, il Povero per eccellenza *che il Padre ha soccorso* risorgendolo dai morti...

2. «...alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui... "tra noi e voi è stato fissato un grande abisso"» (16,23.26): E' l'abisso scavato dall'indifferenza. E' l'abisso che il ricco ha scavato in se stesso, tra la propria umanità che lo chiamava a farsi solidale e il proprio cieco egoismo. E' l'abisso tra il ricco e tutti gli altri, la sua incapacità di relazione. Dio rispetta questa distanza, frutto di scelte quotidiane mai revocate. Il ricco vive l'inferno non perché è ricco, ma perché ormai perfettamente consapevole della propria aridità, della propria mortale indifferenza. L'inferno di una vita di isolamento egoista, a compiere peccati di omissione... Una vita a farsi sordo alla voce di Dio e dei fratelli.

3. «"Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"» (16,31): Istruito dalla morte, l'uomo sviluppa una nuova attenzione a chi gli è accanto. Il ricco, ormai povero anche lui, si preoccupa dei suoi familiari, elemosina per loro un annuncio, una chiamata a conversione. Dà nuovamente importanza agli altri, ha ormai compreso che è solo questa la vera ricchezza: la conversione della mente e del cuore, che apre alla vita vera. Una ricchezza che ci può essere donata proprio dal povero che bussava alla nostra porta, che con la sua stessa presenza sofferente si fa annunciatore della Parola di salvezza, della promessa nella risurrezione. Il povero, lì a quella porta, ricorda al ricco che in realtà anche lui è povero e bisognoso di un Padre che lo accolga, alla fine dei giorni, nel suo grembo. Lazzaro, come il Figlio nel vangelo di Giovanni 1,18, è nel seno del Padre e di lui ci può parlare. Ma noi vogliamo davvero ascoltare?

Per la riflessione:

Che valore attribuisco ai miei beni? Che uso ne faccio?

Qual è il nostro atteggiamento verso i poveri che bussano alle nostre porte?